

# Superstizione, falsa devozione, sovrannaturale. Varietà lessicali e semantiche in Francia tra Cinquecento e Seicento

di *Giovanna Devincenzo*\*

## Abstract

*Superstition, false devotion, supernatural. Lexical and semantic variations in Sixteenth- and Seventeenth-Century France*

This contribution focuses on the relation between superstition, false devotion and supernatural in Sixteenth- and Seventeenth-Century France, through the analysis of three treatises by Marie le Jars de Gournay. A lexical study of the chosen sources will lead to the identification of brand-new results even fostering a better comprehension of the specific context.

*Keywords:* Marie le Jars de Gournay, Superstition, Lexical study.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento e fino ai primi decenni del Seicento, in Francia si registra un malessere generalizzato, frutto di un clima di sospetto legato principalmente alle guerre di religione (1559-1598), che si traduce in una profonda crisi politica, religiosa e culturale. In una società sottoposta a rapidi cambiamenti e dominata dalle insicurezze tipiche di un'epoca tormentata e conflittuale come questa, nasce e si espande la tendenza a esorcizzare la paura, perseguendo forme di superstizione.

Il focus della nostra indagine sarà allora il rapporto tra superstizione, falsa devozione e sovrannaturale in Francia tra Cinquecento e Seicento, con l'intento di mostrarne sia il valore inedito sia i risvolti plurimi. In un'ottica trasversale, partendo dall'analisi del lessico nelle fonti prese in considerazione e attraverso quella di singoli lessemi o degli aspetti specifici che li accomunano, emergeranno implicazioni di varia natura che potranno essere comprese appieno solo se valutate in rapporto tra loro e nell'ambito della situazione comunicativa cui le fonti appartengono.

La riflessione sul lessico, inteso non solo come elementi lessicali isolati, ma anche fraseologici quali locuzioni idiomatiche, proverbi, binomi fissi o quasi fissi, favorirà le sinergie fra diverse aree disciplinari, rendendo così più efficace la comprensione delle stesse fonti e del contesto in cui si collocano. Dal momento che le parole sono fortemente radicate nella cultura che le ha viste nascere, lo studio specifico di alcuni termini

\* Professore associato di Lingua Francese, Dipartimento di Lettere Lingue Arti. Italianistica e Culture Comparete, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"; giovanna.devincenzo@uniba.it.

potrà convalidare la consapevolezza che il lessico varia nel tempo in relazione alle variazioni del contesto socio-culturale. Dall'individuazione delle variazioni diacroniche di significato nasce sia la domanda sulle motivazioni delle varianti sia la costruzione di *réseaux* lessicali pertinenti a precisi ambiti concettuali e della realtà.

\*\*\*

Avvalendoci di un *corpus* letterario francese, prenderemo in esame dei lessemi che rientrano nel campo semantico della religione e che per ragioni diverse presentano criticità. Il repertorio lessicale sarà tratto dall'opera di una scrittrice poligrafa che, abbracciando più di mezzo secolo, ci permetterà di mostrare come la diacronia sia spesso determinante nell'assegnazione del valore semantico. L'autrice di questo vasto e articolato dossier letterario è Marie le Jars de Gournay (1565-1645), moralista, linguista, saggista, traduttrice, nonché prima editrice degli *Essais* dopo la morte di Montaigne e generalmente ricordata per le affinità elettive con il celebre filosofo che considerava il suo mentore.

Attraverso la scrittura Marie de Gournay intendeva creare uno spazio letterario e sociale in cui le donne potessero esprimersi liberamente e la critica è ormai unanime nel riconoscere ai suoi scritti il valore di una rilevante testimonianza storica sulla *société savante* dell'epoca.

Di fronte alle numerose tensioni sociali, politiche e religiose che attanagliano la Francia negli anni che vanno dalle guerre di religione fino all'inizio del regno di Luigi XIV, in un tempo caratterizzato da un equilibrio precario tra un passato percepito come glorioso e un futuro che appare invece incerto, Marie de Gournay non ha paura di fare scelte controcorrente incarnando con uno slancio combattivo il modello dell'*esprit fort*<sup>1</sup> che, secondo la classificazione proposta dall'Abbé de Pure, corrisponderebbe alla categoria più rara tra le donne.

Accanto alla nostra *femme de lettres* figurerebbero in questo gruppo personalità del calibro di Antoinette Deshoulières o Ninon de Lenclos, come pure la veneziana Arcangela Tarabotti, non estranea al *milieu* dell'Accademia degli Incogniti<sup>2</sup> e autrice tra l'altro de *L'inferno monacale* e de *La Tirannia paterna*<sup>3</sup>.

Dal momento che alle donne era preclusa ogni possibilità di ricevere un'istruzione sistematica, men che mai in campo filosofico e teologico, nel timore che, forti di queste conoscenze, esse potessero mettere in discussione i pilastri su cui si fondava un *ordre établi* in cui la donna doveva sottostare a rigide regole di sottomissione sociale, la sola via percorribile in controtendenza per avere accesso a certi ambiti di conoscenze era la frequentazione di *cercles* animati dal desiderio della «liberté de chercher»<sup>4</sup>.

A questo proposito è utile ricordare che intorno al 1623, proprio Marie de Gournay animerà un *salon* frequentato da personaggi illustri del tempo, tra cui letterati, ecclesiastici, filosofi, poeti. Ma ancor più interessante è che l'Abbé de Marolles<sup>5</sup> nei suoi *Mémoires* riconoscerà al suo *salon* lo status di *académie*, così come François Ogier<sup>6</sup>, che addirittura definirà quella della Demoiselle de Gournay una «Académie des beaux esprits»<sup>7</sup>.

*Beaux esprits, esprits forts*: personalità erudite che propugnano in tutti i campi la centralità del ragionamento critico, punto di vista che Marie de Gournay sposa appieno facendone un solido convincimento che innerva tutta la sua opera. E la nostra *femme de lettres* è così fermamente convinta dell'importanza di coltivare e praticare una disciplina fondata sulla ragione, da presentare ai suoi lettori l'intera sua opera – rispettivamente nelle edizioni del 1634 e del 1641 – come un «Discours de raison»<sup>8</sup>.

È facile immaginare come queste idee e questo genere di prese di posizione le abbiano attirato duri attacchi da parte dei contemporanei. Tuttavia, nel quadro di una ricezione generalmente negativa di Marie de Gournay, perlomeno in Francia tra Cinque e Seicento, registriamo un'eco di apprezzamento nella coeva Europa. In primo luogo, spiccano le parole di encomio indirizzate dal celebre umanista fiammingo Giusto Lipsio, il cui pensiero filosofico e la cui attività filologica esercitarono un'influenza determinante sul pensiero della comunità intellettuale europea dell'epoca. Anche con Lipsio, come era accaduto con Montaigne, Gournay stabilisce un rapporto di filiazione letteraria: così come l'autore degli *Essais* era solito indirizzarsi a lei definendola «fille d'alliance»<sup>9</sup>, Lipsio la incoraggia chiamandola «soror»<sup>10</sup>.

A Lipsio Marie esprime in più occasioni tutta la riconoscenza per aver introdotto il suo nome nella comunità erudita del tempo non solo in Francia, ma anche all'estero: «C'est par vous qu'on me connaît et qu'on m'estime parmi les patriotes [nel senso etimologico di abitanti di una patria] et les étrangers»<sup>11</sup>. E nella seconda parte dell'*Apologie pour celle qui écrit*<sup>12</sup> cita alcuni nomi, tra cui quello di Giulio Cesare Capaccio (1544/46-1634), figura di rilievo nel panorama storico, sociale e letterario del Rinascimento meridionale, e del conterraneo umanista salernitano Carolo Pinto.

Parlando della ricezione delle sue opere oltre i confini francesi, la Demoiselle de Gournay si compiace infatti della stima mostrata nei suoi confronti «en diverses Provinces, Flandre, Hollande: et dernièrement encores d'Italie, par la faveur des Seigneurs César Capacio et Carolo Pinto»<sup>13</sup>. Gournay si riferisce evidentemente al repertorio bio-bibliografico del Capaccio intitolato *Illustrium Mulierum, et Illustrium Litteris Virorum Elogia*<sup>14</sup>, articolato in due libri, in cui vengono presentati rispettivamente donne e uomini illustri appartenenti all'antichità e alla cultura europea, italiana e meridionale del Cinquecento. Il testo a lei dedicato all'interno di questo repertorio si apre con una breve presentazione in prosa latina e si conclude con dei versi di encomio, sempre in latino, a firma del poeta salernitano Carolo Pinto<sup>15</sup>.

«Novum monstrum, et nostri sæculi vera Theano»<sup>16</sup>: sono queste le parole di ammirazione che Capaccio rivolge a Marie de Gournay facendo sue le parole con cui Lipsio descriveva l'editrice degli *Essais* in una delle lettere a lei indirizzate.

La *femme de lettres* è descritta allora come un «monstrum», ovvero un prodigio, una meraviglia, nella consapevolezza che per i contemporanei impregnati di lingua latina i due termini – «monstrum» e prodigio – coincidono<sup>17</sup>. E in una prospettiva che ci riconduce all'ambito della nostra indagine, l'espressione «nostri sæculi vera Theano» assimila la scrittrice francese alla filosofa greca antica Teano da alcune fonti identificata come la figlia o la moglie di Pitagora e che all'interno della tradizione filosofica incarna

l'emblema della donna sapiente che persegue l'ideale pitagorico della ricerca della giusta misura contro ogni eccesso.

Sui passi di Teano, Marie de Gournay dando prova della sua autonomia di giudizio assume un atteggiamento critico e, senza mai dimenticare il ruolo precipuo della prudenza, predica valori ispirati al buon senso.

Il suo convincimento che un legame profondo rende tra loro coesi pensieri, parole e costumi emerge con fermezza in un *corpus* costituito da tre trattati in cui rivestendo i panni di moralista, denuncia lo svilimento dei costumi della società del tempo, soffermandosi sulle implicazioni sociali e politiche dell'incuria in ambito religioso.

Si tratta dei tre scritti *Des fausses dévotions*, *Si la vengeance est licite* e *Advis à quelques gens d'église*, in cui Marie de Gournay affronta questioni di carattere religioso che altrove aveva cercato di eludere. Nelle tre edizioni che raccolgono la sua opera completa – pubblicate rispettivamente nel 1626, 1634 e 1641 – si registra infatti la tendenza a evitare l'uso di termini con un'esplicita connotazione religiosa. Tuttavia l'analisi delle varianti nelle diverse edizioni aiuta a comprendere meglio le ragioni di alcune scelte e consente la ricostruzione delle tappe di elaborazione/rielaborazione di questi *moralia* e delle idee che li innervano<sup>18</sup>.

Consapevole della delicatezza dei temi, nel corso di questi trattati è ribadita in più occasioni la sua deferenza nei confronti dell'autorità ecclesiastica: «je me soumets à la correction de l'Église, de qui je suis respectueuse fille»<sup>19</sup>, scriverà ad esempio nell'*incipit* del trattato *Si la vengeance est licite*, proclamando la sua sottomissione alla Chiesa e mostrandosi consapevole dei limiti imposti dal Concilio di Trento ai laici – e ancor più alle donne – in ambito religioso. Troviamo la stessa precauzione in apertura dell'*Advis à quelques gens d'église*, in cui l'autrice dichiara allo stesso modo la sua «soumission entière aux corrections de l'Église, Colonne et Firmament de Vérité»<sup>20</sup>.

In quest'ottica vedremo come le sue scelte linguistiche siano essenzialmente orientate da un fattore diacronico in base al quale la data di edizione giustifica l'atteggiamento più o meno prudente assunto dall'autrice. Le varianti lessicali nel *corpus* che abbiamo selezionato costituiscono il nocciolo duro di più profondi cambiamenti culturali che si verificano in questo lasso di tempo. Il punto di vista di Marie de Gournay, che denuncia le implicazioni sociali e politiche delle negligenze in materia religiosa, risulta interessante se si considera che nel 1626 – anno della prima edizione dei trattati in questione – tale posizione assume un carattere singolare, dal momento che la reazione della Chiesa nei confronti della teologia morale lassista dei Gesuiti comincia a diffondersi in maniera sistematica solo intorno al 1640. D'altro canto, non possiamo non ricordare che sono questi gli anni che seguono la condanna al rogo di Théophile de Viau, poeta legato al mondo variegato del *libertinage érudit*.

La forza centripeta intorno a cui si riuniscono i *moralia* di Marie de Gournay è la condanna di ogni forma di "maldicenza" che dilaga a corte così come in ambito ecclesiastico e politico. La *médiance* – al centro del trattato omonimo<sup>21</sup> – è identificata nel 1626 come *coulpe*<sup>22</sup>, termine che però, in seguito alle riletture e riscritture cui l'autrice sottopone i suoi scritti, sarà sostituito nel 1641 dal più generico *tort*<sup>23</sup> nel sottotitolo

del trattato in questione. Secondo quanto riportato da Edmond Huguet, nella lingua francese del XVI secolo, la *coulpe* indica la *faute*. Nella locuzione «donner la coulpe» il termine designa la «responsabilité d'un malheur» e la componente religiosa emerge con chiarezza nella locuzione «frapper sa coulpe» dove il verbo rinvia all'azione: «se frapper la poitrine en s'accusant». Huguet ricorda anche che nell'*Heptameron* Marguerite de Navarre scrive ad esempio: «La religieuse [...] se agenouilla et, en frappant sa coulpe, se print à pleurer»<sup>24</sup>. E a questo stesso proposito offre altri esempi tratti da Amyot, Calvino e Montaigne, che mostrano come l'uso di questo termine da parte di Marie de Gournay sia consono all'*air du temps*<sup>25</sup>.

Il termine mantiene un'accezione religiosa anche nel corso del XVII secolo così come attestato da Richelet che alla voce *coulpe*, nel suo dizionario del 1680, precisa che «ce mot se dit entre Religieux et Religieuses et, en matière de piété, il signifie *faute*». Spostandoci ancora più avanti lungo l'asse diacronico, per Furetière il sostantivo rinvia ad un ambito esclusivamente e pienamente religioso: «Terme de Dévotion. Peché, ce qui est criminel devant Dieu. Le penitent dit après avoir confessé ses pechés au Prêtre, J'en dis ma coulpe, et ma très griève coulpe. Les Théologiens distinguent deux choses dans le peché; la coulpe, qui est remise au Sacrement de pénitence; et la peine, qui demande satisfaction». Tutt'oggi, il *Trésor de la langue française* restringe l'uso di questo lemma al settore della «Théologie catholique». Quanto al termine *tort*, le stesse fonti ne registrano al contrario un uso più ampio e soprattutto scervo da implicazioni strettamente religiose. «Ce mot signifie diverses choses», afferma ad esempio Richelet e dalla lista delle accezioni descritte da Furetière, si evince uno slittamento verso un ambito laico, per cui il torto è genericamente designato come un'ingiustizia.

Ora, definendo la *coulpe* come un «terme de Dévotion», Furetière fa allusione al sacramento della confessione e ci riporta così al discorso della moralista per cui la maldicenza può manifestarsi in forme diverse – la parola ne è indubbiamente la principale modalità di trasmissione – e trovare terreno fertile ovunque ma, con ricadute ben più gravi, in ambito religioso. Marie de Gournay chiude infatti il trattato sulla *médiance* con un riferimento «[aux] Écclesiastiques, [aux] Moines mêmes; qui n'ont pas horreur de faire un fléau public de la langue dont ils consacrent la sainte Hostie»<sup>26</sup>. Con questa affermazione intende richiamare i sacerdoti alle proprie responsabilità, soprattutto in relazione ad un uso appropriato del sacramento della confessione e scrive:

Je vois des plus méchantes gens du monde qui sortent toujours gais du Confessionnaire, qu'est-ce à dire cela? Si l'on me répond, qu'ils trompent le Confesseur en cachant leur mauvaise vie: je réplique, qu'ils ne peuvent, lui étant connus pour la plupart. Que reste-t-il donc sinon à conclure, que le Confesseur et le Confessant s'accordent lors en un complot de faire de la Confession un simple jargon: duquel à leur avis il se faut accommoder, puisque sans son aide on ne peut communier, ni attraper sans Communion l'estime populaire dont ils ont besoin?<sup>27</sup>

Parere, quest'ultimo, condiviso da Montaigne che aveva scritto «nous nous servons de nos prières comme d'un jargon» (*Essais*, I, 56). E su questo tema si era anche espresso il

Concilio di Trento (sessione XIV, Capitolo VIII) affermando che se i sacerdoti «chiudono gli occhi sui peccati», diventano «complici dei peccati altrui».

Restando piuttosto su un piano sociale e umano, all'interno dell'*Advis à quelques gens d'église* Gournay sottolinea il valore profondo di questo sacramento, denuncia la tendenza a snaturarne l'autenticità sia da parte dei penitenti, spesso mossi da malizia e ipocrisia, sia da parte dei confessori che in molti casi agiscono con leggerezza e compiacimento e si scaglia con coraggio contro questi abusi osservando come «tous ceux qui se confessent [...] se fantaisient que pourvu qu'ils passent un jour, deux, quatre, ou dix en l'année, saintement en faisant leur Confession et leur Communion, Dieu leur en doit le reste»<sup>28</sup>.

Stabilendo un nesso tra i termini confessione-comunione-stima pubblica, è qui sottolineata la valenza sociale della devozione e stigmatizzata la connivenza indegna tra confessore e penitente ipocrita. Approdiamo così ad un altro *volet* della nostra indagine, quello relativo alla differenza tra veri e falsi devoti, per cui Marie de Gournay s'ispira a quanto scrive Saint François de Sales nell'*Introduction à la vie dévote*<sup>29</sup> in cui distingue coloro che sono «vulgairement tenus pour dévots» dai veri devoti, ovvero coloro che praticano la carità.

La presunta devozione mondana ha perso di vista la centralità della carità cristiana, «Reine des vertus»<sup>30</sup> tra le qualità di un buon cristiano: è aperta così la battaglia contro i falsi devoti, coloro che dissimulano la devozione senza possederla.

E ancora una volta le scelte lessicali insieme all'analisi delle varianti tra le diverse edizioni ci aiutano nella ricostruzione del pensiero che sottende la scrittura della nostra moralista. In quest'ottica la sostituzione nell'edizione del 1641 del termine *impiété* (che è invece presente nelle versioni del 1626 e del 1634) con il termine *iniquité*<sup>31</sup> rappresenta il dato su cui riflettere. Secondo la definizione di Huguet *impiété* significa «manque de pitié, dureté». E nel corso del Seicento, mantenendo una connotazione negativa, il termine indica specificamente un «Défaut de crainte de Dieu» (Richelet). Ancora più interessante è vedere come Furetière associ questo termine all'eresia: «Les sacrilèges, les blasphèmes sont des *impiétés*. La plupart des hérésies contiennent d'horribles *impiétés*». Inoltre, definendo l'empietà come l'azione di un uomo empio, il rinvio all'aggettivo appare consequenziale. E nel dizionario di Furetière, "empio" si dice di «Libertin qui se moque de Dieu, qui le blasphème, qui profane les choses sacrées». È evidente, quindi, come sia la necessità di procedere con prudenza a spingere la nostra *femme de lettres* ad accordare la sua preferenza a un termine piuttosto che a un altro. L'*iniquité* molto più generalmente designa infatti in Richelet la *méchanceté* e in Furetière tutto ciò che è contrario all'*équité*. Anche in questo caso, come in quello delle varianti *coulpe/tort*, prendiamo atto di come questa scelta traduca un orientamento nel tempo verso una morale laica<sup>32</sup>. Affatto estranea all'*entourage* del *libertinage érudit*<sup>33</sup>, Marie de Gournay condivide con gli *esprits forts* il sogno di una morale elitaria e, contro una religione di parata, rivendica una totale libertà di pensiero per le anime forti e sagge. Così, con grande lucidità e dichiarando le sue fonti, spiega in che cosa consista la vera devozione:

Combien accuse le Révérendissime Évêque de Genève en son *Introduction*, ceux qui préfèrent non seulement les chapelets et les prières, mais aussi, le jeûne, la nudité, la discipline [...] et toutes les mortifications du corps; à la douceur, à la débonnairété, à la modestie, et autres mortifications du cœur? La ferveur donc que ceux-ci représentent, l'engloutissement si avide de ces Messes et de ces Chapelets, portent autre nom que de dévotion, et sont d'autre nature: pour ce qu'ils ne regardent que leurs propres auteurs, tandis que la dévotion regarde là-haut. Ce sont hameçons avec quoi ceux qui s'en servent, pensent sottement attraper de Dieu quelque pardon de leurs méchancetés, afin d'en éviter la peine, autant qu'ils croient en lui et en elle: ce sont charmes dont ils se promettent d'attirer forcément les faveurs du Ciel, comme les antiques sorciers se promettaient d'en attirer la Lune par les leurs<sup>34</sup>.

Rifacendosi a Saint François de Sales, la scrittrice e moralista distingue la falsa dalla vera devozione. Laddove la prima persegue ogni forma di «mortifications du corps», la seconda si nutre delle «mortifications du cœur». La devozione autentica è un abbraccio dell'anima con Dio. Ne consegue un altro elemento chiave su cui riflettere: l'allusione a una consuetudine diffusa in questo periodo, secondo cui i riti cristiani mal praticati erano associati alle formule magiche. I riformati per esempio erano soliti ironizzare sul potere «magico» dell'assoluzione<sup>35</sup>. Riferimenti simili non possono non riportarci alla realtà dell'epoca, quella delle guerre di religione, ma anche delle persecuzioni per stregoneria, in cui gli interessi particolari spingevano gli individui a fare un uso strumentale della religione. Un contesto familiare a Marie de Gournay di cui è bene ricordare l'interesse per le pratiche alchemiche ed ermetiche legate alla manipolazione degli elementi naturali. La letterata francese vi accede tramite la mediazione di Jean d'Espagnet (1564-1637), Presidente del Parlamento di Bordeaux dal 1601 al 1615, Consigliere di Stato a partire dal 1602, ma anche uomo di grande erudizione, autore tra l'altro di due trattati in latino, *Enchiridion physicae restituta* (Buon, Paris 1623) et *Arcanum hermeticae philosophiae*, quest'ultimo tradotto in francese nel 1651 col titolo *La Philosophie naturelle rétablie en sa pureté*. Nel 1609 d'Espagnet pubblica inoltre *Le Miroir des Alchimistes* (s.l.), testo chiave per tutti coloro che come Gournay si avventuravano alla ricerca della pietra filosofale<sup>36</sup>. E sempre nel 1609, insieme a Pierre de Lancre, magistrato anch'egli al Parlamento di Bordeaux e autore di scritti eruditi su questi temi<sup>37</sup>, Jean d'Espagnet partecipò alla virulenta caccia alle streghe nel Labourd<sup>38</sup>. Con un decreto del 12 marzo 1588 il Parlamento di Parigi aveva in effetti inserito la stregoneria tra i reati comuni e, come nel resto d'Europa, si chiedeva alle autorità civili ed ecclesiastiche di aiutare gli inquisitori a sradicarla. La repressione si concentrò soprattutto nelle zone di montagna, prevalentemente alpine e pirenaiche, in cui esistevano ancora sacche di antiche credenze che comportavano animismo, superstizioni, pratiche di magia popolare interpretate come patto con il diavolo ed equiparate all'eresia.

Questo clima di sospetto spiegherebbe ancora una volta, così come era accaduto per l'alchimia – «L'Alchimie est chez moi, mais non ses suites folles»<sup>39</sup>, aveva scritto Marie de Gournay quasi a voler giustificare *a posteriori* questo suo interesse –, la preferenza da lei accordata nei suoi scritti polemici contro i falsi devoti, all'espressione «fausse dévotion» rispetto al termine «superstition». Si impone qui una precisazione

linguistica. Nel Cinquecento il termine in uso in francese per indicare la superstizione era *superstitiosité*. La *superstition* designava invece, secondo quanto riportato da Huguët, la «*correction scrupuleuse*», «*l'excès de cérémonie*». Solo più tardi, nel corso del Seicento, la descrizione del termine coinciderà con quella odierna. Richelet definirà quindi la *superstition* come «*Culte vain et ridicule [...] défendu par l'Église*» e Furetière come «*Dévotion, ou crainte de Dieu mal ordonnée*». In base a queste premesse, non ci sorprende il fatto che Gournay preferisca prudentemente, dati i tempi, la locuzione *fausse dévotion* al lemma *superstitiosité*. La sua scelta deve inoltre spingerci a riflettere sul suo ruolo di linguista, dal momento che molte delle sue idee saranno condivise nei secoli a venire, come dimostra Furetière la cui definizione richiama proprio l'idea di Gournay di superstizione come devozione capovolta. Ora, coerentemente con quanto detto, il termine *superstition* ricorre spesso nel corso delle riflessioni sulla lingua di Marie de Gournay, e nello specifico sul linguaggio poetico, per indicare proprio un atteggiamento di «*respect scrupuleux*» nei confronti di determinate idee, principi o teorie linguistiche.

A volte però, nonostante lo slittamento dal piano delle implicazioni religiose a quello del linguaggio poetico, l'uso del termine *superstition* lascia spazio a equivoci come in questo brano estratto dal *Traité sur la poésie*: «*Et puis, qu'est-ce que de prétendre asservir la Poésie, je ne dis pas à la religion, mais à la superstition des rymes, ou menus scrupules de mots et phrases, suivant le style de ces modernes*»<sup>40</sup>. La presenza qui del termine *religion* accanto a *superstition*, intesa come “*correction scrupuleuse*”, crea una sovrapposizione di piani, quello religioso e quello linguistico invitando così il lettore a non limitarsi ad una lettura univoca del testo. E in quest'ottica, anche nell'esempio che segue, il termine *irreligion* usato nell'accezione di *faute capitale* in riferimento al campo semantico del linguaggio poetico, racchiude in sé due livelli di significato, offrendo il destro a possibili allusioni:

Or si ces Messieurs objectent, que ne pouvant ôter le heurt de voyelles des mots [...] nous devons au moins ôter et retrancher ceux de ces manières de parler, composées de divers mots, où les voyelles sont déjointes, ce retranchement afin d'éclaircir la presse des heurts ou collisions, je l'accorde: avec ce pacte néanmoins, qu'on ne fasse pas une irreligion d'employer un bâillement de cette nature, et quatre, et dix et vingt, si le cas le requiert, pour n'estropier en vain le temps, l'esprit, le Poème et le langage<sup>41</sup>.

La lingua è allora fondamentale per Marie de Gournay. La parola ha per lei un grande potere; è uno strumento per veicolare pensieri, idee che possono cambiare il verso delle cose in positivo o in negativo. E la consapevolezza di questo potere di «*sorcelage*»<sup>42</sup> che ha la parola spinge la nostra *femme de lettres* a usarla con giudizio. Marie de Gournay è una donna che osa fare scelte controcorrente, che osa varcare la soglia e avventurarsi fuori dalle mura domestiche, l'unico spazio che l'*ordre établi* e le leggi della *bienséance* le hanno destinato. Per queste ragioni questa donna fa paura proprio come una strega. Paura del diverso, del *monstrum* – per riprendere le parole del Capaccio –, ma ciò che abbiamo di fronte questa volta è un *novum monstrum*, è un prodigio le cui



capacità possono essere comprese solo da pochi dei contemporanei, da quegli animi forti che hanno il coraggio di guardare la realtà e di raccontarla, nei suoi aspetti più controversi, per quello che è.

## Note

1. Per l'Abbé de Pure tra le diverse tipologie di donne quella dell'*esprit fort* è la più rara. A tal proposito, si veda M. de Pure, *La Prétieuse ou le Mystère des ruelles* (éd. Émile Magne), Droz, Paris 1938-1939 [1656-1658].

2. Fondata a Venezia nel 1630, l'Accademia degli Incogniti fu tra le più vivaci, attive e libere in Italia. Essa riuniva nobili, letterati e intellettuali veneziani e non. Una prima Accademia degli Incogniti fu attiva a Napoli nel corso della prima metà del Cinquecento e ad essa partecipò tra gli altri la poetessa Laura Terracina.

3. Sul rapporto tra Arcangela Tarabotti e l'Accademia degli Incogniti, si veda M. Infelise, *Libri e politica nella Venezia di Arcangela Tarabotti*, in "Annali di Storia moderna e contemporanea", vol. 8, 2002, pp. 31-45 e G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp. 222-9.

4. M. Fogel, *Marie de Gournay. Itinéraires d'une femme savante*, Fayard, Paris 2004, p. 292. I libertini furono grandi sostenitori dell'emancipazione delle donne a cui non negarono mai l'accesso al *libertinage érudit*, ovvero a quella libertà di pensiero praticata nel loro entourage. Al riguardo, si rinvia a J.-P. Cavaillé, *Libertinage, irréligion, incroyance, athéisme dans l'Europe de la première modernité (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). Une approche critique des tendances actuelles de la recherche (1998-2002)*, p. 153, <http://www.ehess.fr/centres/grihl/z-BiblioLibertinage.htm>.

5. Noto come Abate di Marolles, Michel de Marolles (1600-1681), era un letterato e traduttore che frequentava i più famosi *salons* dell'epoca.

6. Ecclesiastico e scrittore, François Ogier (1597-1670) fece parte in giovinezza del gruppo letterario degli *Illustres Bergers* che riuniva giovani poeti cattolici, ammiratori di Ronsard.

7. François Ogier, Préface à l'édition-traduction des *Héroïdes* par Michel de Marolles, P. Lamy, Paris 1661. René Pintard parla di una «Académie des beaux esprits» che si riuniva intorno a Marie de Gournay (*Le Libertinage érudit dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, Slatkine, Paris 1983, p. 135). A questo proposito, si veda G. Devincenzo, *Les "après-dînées" de la rue Saint-Honoré, ou Marie de Gournay amoureuse de la langue française*, in "Bulletin de la Société des Amis de Montaigne", 68, 2, 2018, pp. 105-16.

8. M. de Gournay, *Discours sur ce Livre. A Sophrosine*, in *Les Advis, ou les Presens de la Demoiselle de Gournay*, J. du Bray, Paris 1641, p. b<sup>e</sup>.

9. A questo proposito si veda M. de Gournay, *Copie de la Vie de la damoiselle de Gournay, envoyée à Hinbenctum Anglois*, in *Les Advis*, cit., pp. 992-3.

10. Justus Lipsii, *Centuria singularis ad Germanos et Gallos*, epistola xxvii, ed. Jean Moret, Anversa 1602. Claude Blum (*Les principes et la pratique: Marie de Gournay éditrice des Essais*, in *Marie de Gournay et l'édition de 1595 des Essais de Montaigne*, Actes du Colloque organisé par la Société Internationale des Amis de Montaigne les 9 et 10 juin 1995, en Sorbonne, réunis par Jean-Claude Arnould, Champion, Paris 1996, pp. 25-37) proietta qualche ombra su questo rapporto di filiazione tra i due letterati rinviando ad una missiva di Lipsio a Moretus del 1606 in cui il celebre umanista dichiara: «J'ay une fois loué cette demoiselle française et ne m'en contente pas trop ni les autres». In queste parole di Lipsio, Claude Blum riconosce la consapevolezza da parte del letterato belga di essere stato funzionale ad un processo di promozione letteraria. Questa lettura è però smentita da Michèle Fogel (*Marie de Gournay. Itinéraires d'une femme savante*, cit.) che identifica la «demoiselle française» cui fa riferimento Lipsio con Elizabeth Jane Winston, che amava presentarsi come la *Virgo angla* e i cui scritti furono pubblicati in una raccolta intitolata *Parthenica*. Malgrado innumerevoli tentativi, l'attività letteraria della giovane donna non fu riconosciuta e apprezzata da Giusto Lipsio.

11. M. de Gournay, *Lettre à Juste Lipse*, 25 avril 1593, *apud* Jean Claude Arnould (dir.), Marie de Gournay, *Ceuvres complètes*, édition critique par J.-Cl. Arnould, É. Berrriot, Cl. Blum, A. L. Franchetti, M.-Cl. Thomine et V. Worth-Stylianou, Champion, Paris 2002, p. 1934. Le lettere della scrittrice a Giusto Lipsio sono conservate presso la Biblioteca dell'Università di Leida (ms occidentaux, LIPS 4).

12. M. de Gournay, *Apologie pour celle qui écrit*, in *Les Advis*, cit., p. 625.

13. *Ibid.*

14. Giulio Cesare Capaccio, *Illustrium Mulierum, et Illustrium Litteris Virorum Elogia*, A Iulio Cæsare Capacio Neapolitanæ urbi à Secretis conscripta. Apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, Neapoli 1608. Il libro I, dedicato alle donne illustri, appare nel 1608. Il libro II, edito nel 1609, ha un altro frontespizio ed è riservato agli uomini.

15. Umanista nato a Salerno nel 1582. Dopo aver vestito l'abito dei carmelitani, fu nominato da Paolo vescovo titolare di Cuma e successivamente vescovo di Nicotera. Fu molto attivo a Napoli come poligrafo presso diversi editori e nei primi del Seicento scrisse un'elogia di 432 versi in distici elegiaci intitolata *De Vico Garganico Apulorum opido Caroli Pinti elegia*. I versi celebrano le bellezze del paese garganico offrendo anche brevi informazioni su Rodi, Ischitella, Monte Sant'Angelo e sulle isole poste di fronte allo sperone, Tremiti, Pelagosa e Lissa. L'elogia è preceduta da una dedica a Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, definito «oratore ed espertissimo dell'arte poetica e della sacra teologia». In apertura il poeta menziona inoltre la sua «Vicana Domus Garganica». Possedeva quindi una casa a Vico del Gargano, località che probabilmente conobbe nel periodo giovanile. Per ulteriori notizie biografiche, F. Adilardi Di Paolo, *Memorie storiche sullo stato fisico, morale e politico della città e del circondario di Nicotera*, Dalla tipografia di Porcelli, Napoli 1838; Camillo Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello. Nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli 1844; M. Trotta, «*De Vico Garganico*»: un poemetto di Carlo Pinto, Puglia Grafica Sud, Bari 2013.

16. Capaccio, *Illustrium Mulierum, et Illustrium Litteris Virorum Elogia ...*, cit., p. 210.

17. La presenza della parola «monstrum» richiama in qualche modo la tematica della «meraviglia» e della curiosità sviluppatasi a Napoli tra Cinque e Seicento e tanto cara al Capaccio. Una predisposizione che emerge dovunque nella *Mergellina*, enciclopedia di meraviglie del mare, in cui l'osservazione diretta dei fenomeni descritti è accompagnata da mediazioni da repertori classici e da trattazioni scientifiche. Per un approfondimento di questo aspetto, si veda A. Quondam, *L'ideologia cortigiana di Giulio Cesare Capaccio*, in *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 213 ss.

18. Su questo aspetto, A. L. Franchetti, *L'Ombre et le monument: Marie de Gournay éditrice de ses propres œuvres*, in *Marie de Gournay et l'édition de 1595 des Essais de Montaigne*, Actes du Colloque de la SIAM, juin 1995, Champion, Paris 1996, pp. 219-32.

19. M. de Gournay, *Si la vengeance est licite*, in *Les Advis*, cit., p. 121.

20. M. de Gournay, *Advis à quelques gens d'église*, in *Les Advis*, cit., p. 160.

21. M. de Gournay, *De la Médisance, et qu'elle est la principale cause des Duels*, in *Les Advis*, cit., pp. 85-110.

22. M. de Gournay, *De la Médisance...*, in *L'Ombre de la Damoiselle de Gournay*, cit., p. 207.

23. M. de Gournay, *De la Médisance...*, in *Les Advis*, cit., p. 94.

24. E. Huguet, *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, Champion, Paris 1932, t. II, p. 588.

25. «*Hors de coulpe*. Exempt de toute faute. – Les plus sages de la ville, voyans que Solon seul estoit hors de coulpe, comme celui qui ne participoit ny à l'iniquité et violence des riches, ny à la nécessité des pauvres, le prièrent de se vouloir entremettre des affaires. AMYOT, *Solon*, 14. *A sa coulpe*. C'est sa faute. – L'ame est... estonnée par toutes les maladies qui blessent la masse et les plus nobles parties. Icy on ne l'attaque point. S'il luy va mal, à sa coulpe. MONTAIGNE, III, 13 (IV, 251)» (Huguet, *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, cit., p. 588).

26. M. de Gournay, *De la Médisance, et qu'elle est la principale cause des Duels*, in *Les Advis*, cit., p. 109.

27. de Gournay, *Advis à quelques gens d'église*, cit., pp. 164-5.

28. Ivi, p. 161. Gli stessi abusi saranno condannati con forza da Arnauld che farà anche appello all'autorità di Carlo Borromeo, ma anche dallo stesso Montaigne e da tutta la generazione che essendosi confrontata con la Riforma aspirava ad un rinnovamento della fede. Gli attacchi di Gournay assumeranno inoltre un valore singolare se si considera quanto scrive Tallemant nelle sue *Historiettes*, ovvero che Malherbe si vantava di confessarsi solo a Pasqua (*Historiettes* [éd. A. Adam], Gallimard, Paris 1960, t. I, p. 131).

29. F. de Sales, *Introduction à la vie dévote* (éd. A. Ravier), Gallimard, Paris 1969, p. 32.

30. de Gournay, *De la Médisance, et qu'elle est la principale cause des Duels*, cit., p. 106.

31. A questo proposito, si rinvia all'espressione «nous aveugler sur l'iniquité» in *De la Médisance...*, éd. 1641, p. 94 e «nous aveugler sur l'impieté», in *De la Médisance...*, éd. 1626, p. 207; così come all'espressione «iniquité qui seule comprend toutes les autres», in *Advis à quelques gens d'église*, éd. 1641, p. 163 e «impieté qui seule comprend toutes les autres», in *Advis à quelques gens d'église*, éd. 1626, p. 351.

32. A corroborare questa idea ci sono i versi della *Peinture de mœurs* (in *Les Advis*, cit., pp. 929-33), in cui Gournay sembra riconoscersi in una sorta di deismo di cuore: «J'avoue encore après reprochable à bon droit/ Qui'à servir le grand Dieu mon esprit est trop froid/Encore que mon cœur d'un zèle franc l'adore».

33. Su questo aspetto si rinvia a G. Devincenzo, *Marie de Gournay: une théologie libertine*, in "Montaigne Studies", XIX, 1-2, 2006, pp. 83-94.

34. M. de Gournay, *Des fausses dévotions*, in *Les Advis*, cit., pp. 115-6.

35. Su questo aspetto si veda de Gournay, *Advis à quelques gens d'église*, cit., pp. 166-7; Montaigne, *Essais*, I, 56, 325 A. Il *Malleus maleficarum* spiega a tal proposito come generalmente le streghe mettessero in atto le loro stregonerie servendosi dei sacramenti della Chiesa. Su questo aspetto si veda S. Abbiati, A. Agnoletto, M. Lazzati, *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, Mondadori, Milano 1991.

36. A questo proposito, si veda G. Devincenzo, *Dans les coulisses de l'atelier d'un maître verrier, ou Marie de Gournay et les séductions de la science*, in "Studi Francesi", 179, LX, fasc. II, maggio-agosto 2016, pp. 193-201.

37. Ricordiamo tra gli altri lo scritto *Incrédulité et mescréance*, dedicato da Pierre de Lancre a Luigi XIII. In apertura troviamo la traduzione in francese di un lungo poema latino di Jean d'Espagnet, *Le Sabbat*, che quest'ultimo aveva scritto a sua volta come omaggio a Pierre de Lancre, in occasione della pubblicazione del suo *Tableau de l'inconstance et instabilité de toutes choses*.

38. *Lettres patentes du Roy portant commission à Messieurs Despaignet président et de Lancre conseiller en la Cour de parlement à Bordeaux pour aller au pays de Labourd faire le procès aux sourciers et sourcières et les juger souverainement*, le 17 janvier 1609, Archives Départementales de la Gironde, 1 B 19, ff. 123 et 124. Nel Seicento, in Francia, i processi di stregoneria erano gestiti dall'apparato giudiziario laico. Fino ai primi anni del XVII secolo i teologi si limiteranno a collaborare con i magistrati.

39. La citazione è tratta dall'autobiografia in versi di Marie de Gournay intitolata *Peinture de mœurs* e dedicata proprio a d'Espagnet.

40. M. de Gournay, *Traité sur la Poésie*, in *Les Advis*, cit., p. 15.

41. M. de Gournay, *De la façon d'écrire de Messieurs l'Éminentissime Cardinal du Perron, et Bertaut Illustrissime Evêque de Sées*, in *Les Advis*, cit., pp. 765-6.

42. M. de Gournay, *Le Proumenoir de Monsieur de Montaigne*, in *Les Advis*, cit., p. 560.